

HALLOWEEN PARTY



MEIOGRANO
Art Gallery

giovedì 31 ottobre ore 18

Livorno, via Marradi 62/68



MELOGRANO
Art Gallery

HALLOWEEN PARTY

GROUP SHOW

31 OTTOBRE - 6 NOVEMBRE 2024

LIVORNO, VIA MARRADI 62/68

TESTI

MARIA TERESA MAJOLI

GLI ARTISTI

Massimo Bernardi, Giorgia Cappelletti, Marco Cavalieri, Romeo Celardi, Claudio Citi, Roberto Consiglieri, Alma Conte, Giovanni Della Nera, Lucia Fiaschi, Francesca Ghelarducci, Davide Giallombardo, Brian Guidi, Lemmy Gonthier, Paul Kostabi, Federico Lischi, Luigi Massa, Luigi Piscopo, Sonia Pozzobon, Andrea Renda, Richard Tisserant, Matteo Torri, Giuseppe Trentacoste, Tina Vitale, Riccardo Volpi, Daniel Williams, Massimo Zampedri, Fabio Zanchi

“Ultimo Stato”

Massimo Bernardi colpisce ancora con la sua scoppiettante inventiva, presentando un assemblaggio di teschi finti di plastica che si distinguono per un dettaglio sorprendente: l'aggiunta di occhi, che sembrano animare queste macabre figure con un'ironia silenziosa. Tinti a gruppi di verde, bianco e rosso, i teschi formano la bandiera italiana, un simbolo riconoscibile che viene stravolto e riletto attraverso il linguaggio provocatorio della trash art.

L'opera non è soltanto una riflessione sull'uso di materiali di scarto, ma anche un affondo critico sulla nostra società. Con il suo inconfondibile tocco satirico, Bernardi trasforma oggetti comuni in meccanismi visivi capaci di sollevare il velo dell'apparenza e mettere in discussione le nostre certezze. L'artista, fedele alla sua pratica, non si limita a divertire: gioca con il grottesco e il familiare, utilizzando il linguaggio del quotidiano per invitarci, attraverso un'opera accessibile ma carica di significato, ad una riflessione più profonda.

Con la sua capacità di rendere armonica la composizione e il suo gusto per l'inconsueto, Bernardi ci coinvolge in un gioco di significati che, pur scoppiettante e ironico, non rinuncia mai a una seria giocosità. I colori vivaci e le forme semplici nascondono una complessa riflessione sulla realtà contemporanea, rendendo l'opera non solo un invito a sorridere, ma anche una guida all'interpretazione critica della nostra esistenza.



Massimo Bernardi
"Ultimo Stato"

L'opera "Fear of Living" di Giorgia Cappelletti potrebbe essere vista come una rappresentazione perfetta per la festa di Halloween. Mentre questa celebrazione esorcizza simbolicamente la morte e l'ignoto con travestimenti e rituali, l'opera esprime un'altra forma di terrore: la paura di affrontare la vita stessa.

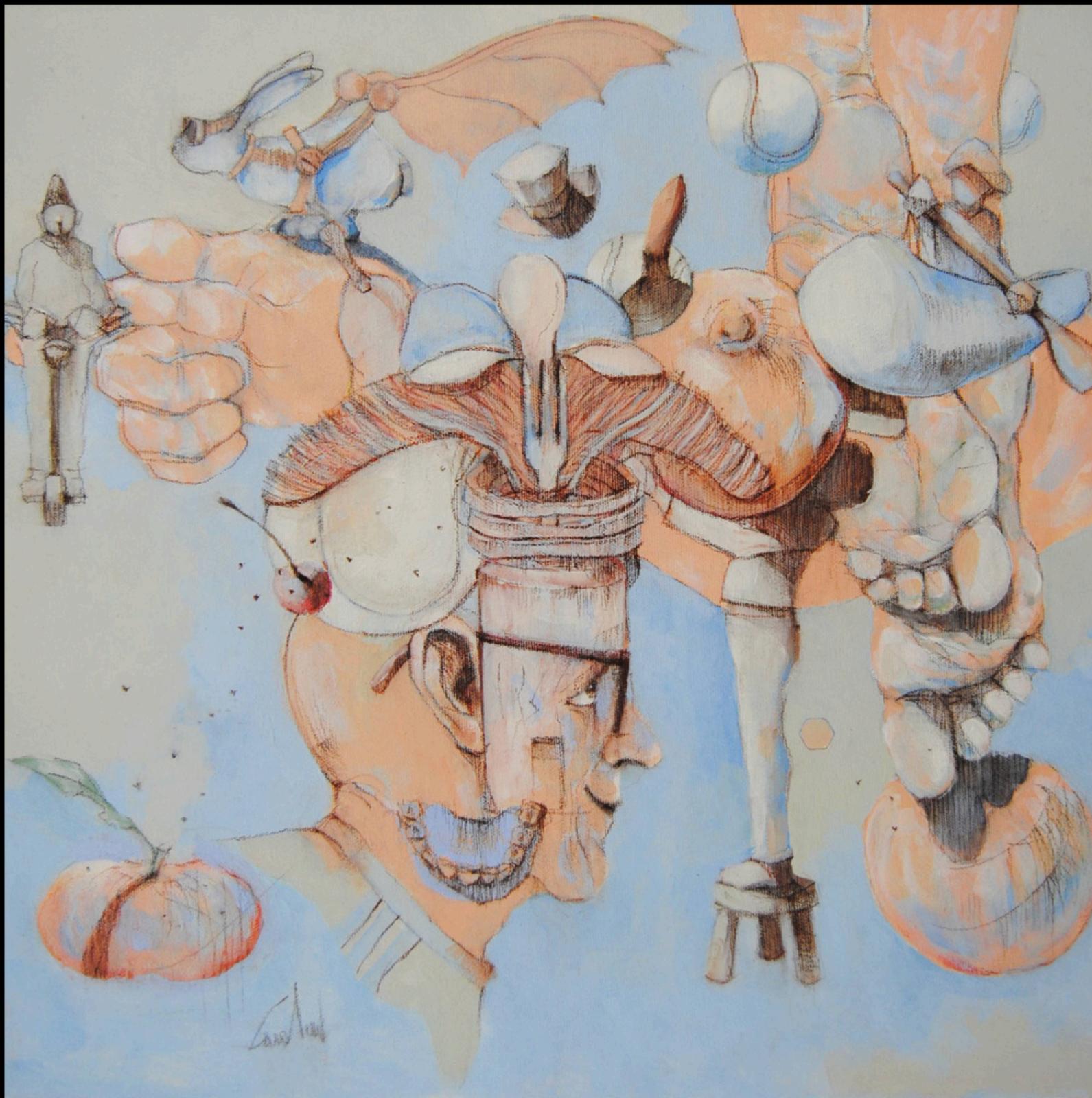
Il volto schematizzato della giovane donna, con gli occhi enormi e il corpo grigio, si inserisce nell'estetica di Halloween, richiamando le inquietudini nascoste sotto le maschere e i costumi. Il rosso che cola dall'alto come sangue sembra riflettere un'immagine di tormento interiore, un richiamo visivo alla lotta per emergere da un abisso di ansie e paure quotidiane. La figura senza capelli e con un'espressione di angoscia trasmette la sensazione di essere spogliata di ogni sicurezza, proprio come l'atmosfera di Halloween ci ricorda la fragilità della nostra esistenza.

In questo contesto, il quadro non rappresenta solo la paura di vivere, ma diventa una personificazione moderna delle paure più profonde che ci accompagnano: la paura dell'ignoto, del cambiamento, e delle difficoltà. E così, proprio come Halloween ci invita a guardare in faccia i nostri mostri, l'opera di Cappelletti ci sfida a confrontarci con le ombre del nostro essere.



Giorgia Cappelletti
"Fear of living"

In "Nessun luogo è lontano", Marco Cavalieri ci invita a immergerci in una visione surreale e sorprendentemente leggera dei meandri della mente umana. Un profilo sezionato, il suo stesso volto, si apre come una finestra sull'immaginazione: dalla calotta cranica dischiusa esce un'incredibile varietà di oggetti e simboli, dai fiori a utensili quotidiani, come se ogni pensiero avesse forma concreta e ogni ricordo fosse un oggetto. La figura minuscola che cerca di ordinare questo caos in punta di piedi su un panchetto è l'incarnazione del tentativo costante di dare senso ai frammenti che ci abitano, mentre altri elementi – una zucca, un uomo in monopattino – amplificano l'effetto surreale della scena. L'opera di Cavalieri si muove tra il reale e il fantastico, suggerendo come i confini tra il conscio e il sogno si possano annullare. In questa marea di immagini dai toni rassicuranti, dai colori tenui come azzurro e rosa, persino il groviglio dell'inconscio appare placido e gentile, senza alcuna ombra inquietante. Qui, forse, il vero significato: nessun luogo – anche il più remoto recesso della mente – è mai realmente irraggiungibile.



Marco Cavalieri
"Nessun luogo è lontano"

La cornacchia, simbolo per eccellenza di presagi oscuri, si staglia su un filo incerto e tremolante, come se fosse appesa a un confine tra due mondi, uno tangibile e l'altro oscuro, indefinibile. Le zampe artigliate si aggrappano con tensione al filo, come se reggersi fosse una lotta continua, un equilibrio precario tra vita e morte. L'immagine che ci viene offerta non è quella di un volatile in quiete, ma di un essere che urla, con il becco spalancato in una posa disturbante, quasi disperata. L'incertezza del filo su cui si trova ci parla di un limite fragile, un confine sottile che potrebbe cedere in ogni momento, proprio come le paure più profonde che risiedono nell'animo umano. Questo urlo silenzioso che la cornacchia emette sembra voler spezzare il silenzio opprimente del vuoto che la circonda, ma allo stesso tempo amplifica quel senso di inquietudine che si percepisce guardando l'opera. Perfetta per una mostra dedicata ai misteri e alle ombre di Halloween, questa cornacchia diventa il simbolo di un'angoscia primordiale, quella che si cela nell'incertezza della vita e della morte, del conosciuto e dell'ignoto.



1/10

Romeo Celardi 2010

Romeo Celardi
"La cornacchia"

“Una vita nell’ombra”

In un’atmosfera di silenzio e oscurità, il merlo emerge come un guardiano silenzioso della notte. La coda, che riflette misteriosi bagliori azzurri, e il becco giallo brillante sembrano quasi sfidare il buio circostante, creando un contrasto enigmatico. Questo uccello, simbolo di vita nascosta, evoca la sensazione di una presenza costante e vigile, ma sempre lontana dalla luce, come un’ombra che scivola nell’oscurità.

Le parole incomprensibili che scorrono lungo il lato della tela amplificano il senso di mistero, come se rappresentassero un messaggio criptico, inaccessibile ai più. Un linguaggio dimenticato o forse mai realmente esistito, che diventa il riflesso delle domande mai poste, dei pensieri sommersi nel profondo.

In questa chiave, “Una vita nell’ombra” si lega perfettamente al tema di Halloween: un periodo in cui il confine tra la luce e l’oscurità, tra il conosciuto e l’ignoto, si assottiglia. Il merlo, simbolo di segreti e di silenziosa osservazione, diventa qui l’incarnazione delle paure che restano nascoste, delle vite che trascorrono senza mai rivelarsi del tutto, quasi come un’anima che vaga senza trovare pace o identità.



Claudio Citi
"Una vita nell'ombra"

Un sorriso dall'aldilà: tre spiriti burloni alla mostra di Halloween

In occasione della mostra di Halloween, l'artista Roberto Consiglieri ci sorprende con una proposta fuori dagli schemi: non mostri spaventosi o vampiri assetati di sangue, ma una composizione tridimensionale di tre "spiriti burloni" realizzati con materiali di scarto. Lontano dai soliti simboli macabri, queste figure allegre e colorate ci ricordano che Halloween non è solo il tempo della paura, ma anche una celebrazione del ricordo, un momento in cui possiamo accogliere i nostri defunti con il sorriso. Gli "spiriti burloni" sembrano venuti a trovarci non per spaventarci, ma per strapparci un sorriso, come facevano in vita. Con occhiali da sole, fiori e ciglia finte, appaiono pronti a una festa sulla spiaggia più che a una macabra danza di fantasmi. Questi piccoli "fantasmi della gioia" ci ricordano che anche chi non c'è più vuole essere ricordato per le risate, gli scherzi, e le piccole cose che amava.

Uno degli spiriti indossa occhiali da sole, un dettaglio che aggiunge un tocco affettuoso all'opera: simbolo di chi, in vita, amava guardare il mondo con spensieratezza e ironia. È un ricordo personale che l'artista ha voluto condividere, ricordandoci che anche i nostri cari, quelli che ci hanno lasciato, ci fanno visita attraverso questi piccoli segni, invitandoci a non dimenticare i momenti di gioia condivisa. La scelta dei materiali di scarto è un'ulteriore sottolineatura del messaggio dell'artista: la vita, anche nelle sue imperfezioni, ci lascia frammenti che possiamo riassemblare in nuove forme di bellezza e leggerezza. Le figure ci invitano a guardare al passato con affetto e divertimento, a ricordare i nostri cari non solo per la loro assenza, ma anche per le gioie che ci hanno regalato. In un mondo in cui spesso Halloween viene associato solo al terrore e al buio, l'opera di Roberto Consiglieri ci restituisce un'interpretazione più luminosa e affettuosa della festa: anche gli spiriti che tornano a visitarci vogliono essere celebrati con leggerezza, per le loro piccole e uniche stranezze che rendevano la loro vita speciale.



Roberto Consiglieri
"Spiriti burloni"

In quest'opera, Alma Conte ci trasporta in un paesaggio interiore infuocato e vibrante, dove il rosso fiammeggiante dello sfondo diventa il riflesso di un'inquietudine primordiale. Su una ringhiera che taglia in due la tela, quasi come il confine tra due mondi, si rannicchia una figura demoniaca, nuda e calva, deformata nella sua smorfia di rassegnato orrore. A prima vista, sembra un funambolo, sospeso tra l'inferno e la vita, ma presto si rivela come un'ombra dell'umano, simbolo di una condizione esistenziale prigioniera delle sue stesse paure.

L'effetto ottico della ringhiera, percepita solo dopo un secondo sguardo, amplifica la sensazione di smarrimento: siamo di fronte a una visione distorta della realtà, che non si svela mai completamente. Come nei suoi precedenti lavori, anche qui Alma Conte esplora i grandi temi della condizione umana – la solitudine, la fragilità dell'esistenza, il conflitto tra apparenza e verità. La deformità della figura e la sua posa appollaiata, quasi in bilico su un confine invisibile, riflettono l'eterno dilemma tra l'orrore e la rassegnazione, tra la vita e il baratro.

Il rosso ardente dello sfondo, variegato in mille sfumature, sembra essere il fuoco che arde dentro l'anima tormentata di questa creatura, simboleggiando la lotta costante tra gli impulsi più viscerali e la necessità di trovare un equilibrio. Un'opera che, come sempre, ci obbliga a confrontarci con le nostre ombre più profonde, in un percorso fatto di interrogativi senza risposta e di riflessioni ineludibili sulla natura umana.



Alma Conte
"Senza titolo"

“Aladdin Lamp – Space Journey” di Giovanni Della Nera sembra aprire una finestra su un mondo onirico e surreale, dove il mistero e la magia si fondono in una visione inquietante. Sul fondo nero, tratteggiato da sottilissime linee e puntini bianchi che evocano un cielo notturno o lo spazio infinito, si staglia un volto che sembra emergere da un sogno o da un incubo.

Le linee nere che compongono questo volto lasciano spazi bianchi, creando una figura ambigua e imperscrutabile, con occhi che osservano silenziosi e inquietanti. Ai lati del viso, due ali si estendono come se la creatura fosse pronta a prendere il volo verso l'ignoto, evocando una sensazione di fuga o metamorfosi.

Il collo, disegnato con forme che richiamano le collane ad anelli delle popolazioni africane, contribuisce a dare alla figura un'aura esotica e tribale, collegandola a tradizioni lontane nel tempo e nello spazio. Il cerchio tribale che sostituisce il naso accentua l'ambiguità del volto: è un essere umano, un animale, una chimera? La figura, che ricorda un felino o un ghepardo, appare come una creatura mistica, forse un guardiano di antichi segreti o una bestia magica fuori dal tempo.

La magia del titolo “Aladdin Lamp – Space Journey” si fonde qui con una visione oscura e complessa, dove il confine tra realtà e fantasia si dissolve, lasciando spazio solo al dubbio e alla meraviglia. Questo essere sospeso tra il cielo stellato e le profondità della psiche sembra incarnare lo spirito stesso di Halloween: un momento in cui i confini tra i mondi si fanno sottili, e il mistero si manifesta sotto forme mutevoli e indecifrabili.



Giovanni Della Nera
" Aladdin Lamp's Space Journey"

L'opera di Lucia Fiaschi si muove fra ironia e mistero, incarnando un'iconografia inquietante e affascinante. La figura della donna, modellata in terracotta lucida, ha una presenza che si sdoppia e moltiplica, seduta su gambe tentacolari che sembrano prolungare il suo stesso corpo in un dinamismo alieno. Sul busto decorato con un grande occhio centrale e simboli solari argentati, il volto appare con uno sguardo enigmatico, un occhio socchiuso e uno rivolto verso di noi. Al retro, un'altra maschera ghignante ci mostra una realtà nascosta, quasi un'identità opposta, rivelata in tutta la sua sfida. Questa statuetta vive in uno stato sospeso, un essere molteplice che custodisce segreti e invita lo spettatore a scoprire ciò che sfugge a uno sguardo superficiale.



Lucia Fiaschi
"Ombra all'alba"

In questo quadro, l'artista ci conduce in un universo liminale, dove la bambina ritratta è sospesa tra due mondi: quello dell'infanzia e dell'oscurità vampiresca, della vita e della morte, della realtà e della finzione. La figura stessa è una creatura ambigua, né del tutto umana né completamente altro, incarnando una tensione irrisolta tra l'essere e il non essere. La metamorfosi che si accenna non è una trasformazione violenta o improvvisa, ma piuttosto una lenta accettazione, una resa a un destino che la strappa dalla sua innocenza. Il volto livido, con toni di morte e stanchezza, è in netto contrasto con la delicata ghirlanda di rose che la circonda. Il rosa delle rose, simbolo di vita e bellezza, sfuma in un contesto sinistro, dove una di esse la ferisce, macchiando la veste di sangue. Il rosso vivo del sangue sulla veste chiara diventa un segno potente della vulnerabilità della bambina, in un momento di passaggio e rottura.

L'elemento religioso, rappresentato dalla croce che brilla al suo collo, aggiunge un ulteriore livello di complessità: la croce, simbolo di protezione e purezza, stride fortemente con la fissità inquietante del suo sguardo. Non c'è malizia, né cattiveria nella smorfia che prelude alla trasformazione vampirica; piuttosto, emerge una passiva accettazione di un destino che sembra fuori dal suo controllo. Questo quadro si offre come una riflessione sulla tensione tra l'identità e la sua metamorfosi, tra l'imposizione di un modello esistenziale e il desiderio di qualcosa di autentico, oltre i confini dell'innocenza.



Francesca Ghelarducci
"La Vampira"

Ichabod Crane, un personaggio intriso di mistero e inquietudine, reso con tratti inconfondibili: il naso prominente e allungato, simbolo di un'innata curiosità e vulnerabilità. I colori, in una palette di toni scuri, evocano un'atmosfera nostalgica e malinconica, trasportando lo spettatore in un'epoca passata, ma anche in un contesto di oscurità e inquietudine. Il fondo, dominato da sfumature di marrone, terra e fango, suggerisce una connessione profonda con il mondo naturale, ma allo stesso tempo richiama l'idea di una realtà densa di misteri e segreti. Questi toni terrosi non solo rappresentano l'ambiente in cui Ichabod si muove, ma incarnano anche la pesantezza del suo destino, mentre si confronta con l'ignoto e l'inevitabile paura che pervade la sua esistenza. La scelta di un'illustrazione in chiave seppia non è casuale: essa trasmette un senso di tempo sospeso, di storie antiche che tornano a vivere, perfettamente in linea con le celebrazioni di Halloween. In questo periodo dell'anno, i fantasmi del passato si risvegliano, e Ichabod Crane, con il suo profilo inquietante, diventa simbolo di un'epoca in cui le leggende si intrecciano con la realtà. Ichabod, spesso associato a racconti di spiriti e apparizioni, ci invita a riflettere sul confine tra la vita e la morte, tra il conosciuto e l'ignoto. Il suo sguardo, apparentemente perso nel vuoto, sembra interrogarsi sul destino e sulla propria identità, temi universali che risuonano in chiunque si trovi a confrontarsi con l'oscurità. Questa opera ci pone di fronte a un personaggio che, pur appartenendo a un'epoca e a un contesto specifico, incarna paure e domande senza tempo. In definitiva, il profilo di Ichabod Crane non è solo un ritratto di un uomo, ma un richiamo all'inquietudine che pervade le notti di Halloween. La sua presenza ci esorta a guardare oltre l'apparenza, a scrutare nel buio e ad affrontare le storie e i misteri che continuano a vivere nella nostra cultura, rendendo questa opera un perfetto contributo alla riflessione e al fascino di questa festività.



Davide Giallombardo
"Ichabod Crane"

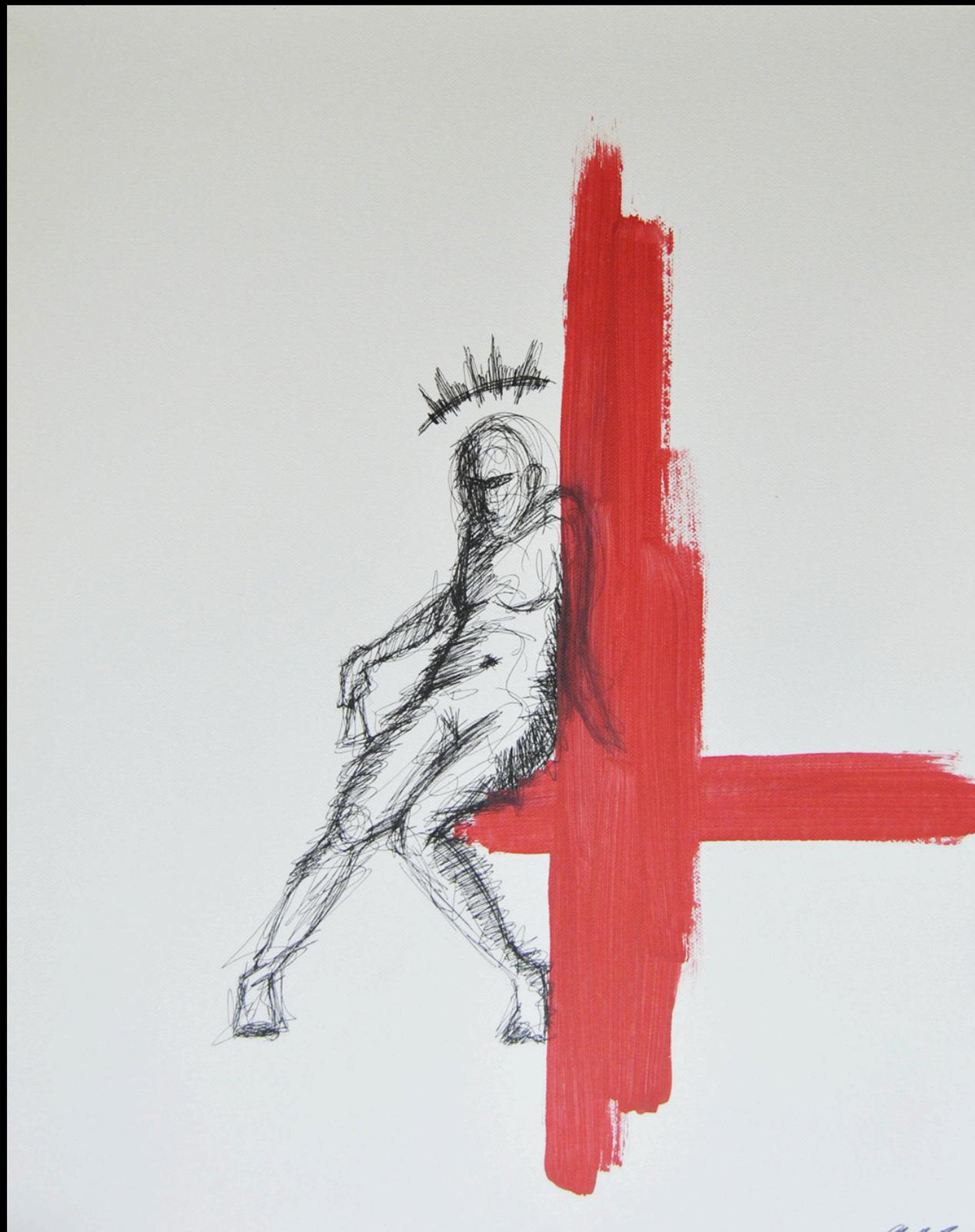
L'opera di Lemmy Gonthier ci pone di fronte a un essere che sembra emergere dall'oscurità più profonda dell'animo umano. La testa, imponente e deformata, dominata da tonalità di marrone, nero e bianco, ci osserva con occhi enormi, quasi da insetto, riflettendo creature appena accennate, fantasmi dell'inquietudine che abitano il suo stesso sguardo. Queste figure, delineate da sottili linee chiare, si fanno eco di un mondo interiore in frantumi, popolato da presenze altrettanto sfuggenti e incerte. Il segno più disturbante è quella larga linea rossa che attraversa la bocca, un tratto che potrebbe evocare sangue o il segno di un rossetto sfregato, deformando qualsiasi ipotesi di sorriso in una smorfia angosciante. Non è un'espressione di vita o gioia, ma un segno che lacera la superficie, lasciando lo spettatore in balia del dubbio: è una ferita o un grottesco tentativo di mascherare il dolore con un'apparenza di normalità? L'essere ci guarda, ma il suo sguardo non cerca risposte; è piuttosto un interrogativo irrisolto sul senso stesso della sua esistenza. "Chi sono?", "Da dove vengo?", "Perché sono qui?" sembrano le domande che lo attraversano, ma non vi è risposta, né una via di fuga. Gonthier cattura la sofferenza di un'anima che non trova né identità né collocazione in un mondo che percepisce come tragico, estraneo e privo di significato. In questa composizione, la sofferenza non lascia spazio alla speranza. Non c'è luce, non c'è redenzione: solo una rassegnazione passiva di fronte a una realtà che schiaccia e opprime. L'essere appare intrappolato in una condizione esistenziale senza via d'uscita, dove l'unica certezza è il tormento che lo accompagna. È un grido silenzioso, reso ancora più potente dalla sua immobilità, che sembra urlare dal profondo dell'abisso interiore. Con quest'opera, Lemmy Gonthier esplora il lato più oscuro dell'essere, rivelando una lotta silente contro un destino ineluttabile. Fino a che punto siamo padroni della nostra esistenza, e quanto, invece, siamo prigionieri di forze che non possiamo comprendere né controllare?



Lemmy Gonthier
"Sans titre"

Su un fondo bianco essenziale, due larghe pennellate di rosso vivo si incrociano per formare una croce dal simbolismo intenso, che appare sospesa tra il sacro e il profano. Sull'asse basso, una figura umana, disegnata con un sottile tratto di china nera, si appoggia stancamente. L'uomo, quasi alla fine delle forze, sembra piegato sotto il peso di una vita logorante, le braccia abbandonate e il volto privo di dettagli, attraversato da una linea scura che lascia intuire occhi chiusi o forse persi in una sofferenza muta. Sopra la testa, un cerchio che ricorda vagamente una corona di spine ci riporta alla tradizione iconografica cristiana, ma in questo contesto la crocifissione non è un evento sacro, bensì una rappresentazione della fatica quotidiana.

La scena, sebbene non esplicitamente legata al concetto religioso, evoca l'idea di sacrificio, sofferenza e passiva accettazione di un destino doloroso. La croce qui non è il simbolo di redenzione, ma di un'esistenza affaticata, stremata dalle lotte giornaliere. Il tema dell'opera si allinea perfettamente con l'atmosfera di Halloween, in cui la croce e la figura umana diventano spettrali richiami alla fragilità della vita e alla fine imminente. La resa, in questo caso, non è eroica, ma profondamente umana, come se l'uomo avesse accettato di crocifiggersi alle sue stesse angosce, senza speranza di liberazione.



Brian Guidi
"RN"

Su uno sfondo scuro emerge un volto infernale: tratti crudeli, tracciati in rosso vibrante, sembrano farsi largo nell'ombra come a sfidare lo sguardo. Questo "demonio" che sembra uscito da una fantasia gotica ha invece radici nella realtà: l'artista si ispira infatti a un insetto noto in Toscana come il "diavolo," appartenente all'ordine dei Rincoti, e caratterizzato da ali che, chiuse, formano un volto minaccioso e spietato. L'opera gioca con l'idea che, a volte, è la natura stessa a superare la nostra immaginazione, creando creature che sembrano arrivare direttamente dai nostri incubi. In questa scena, il confine tra mondo naturale e mondo infernale si confonde, rendendo il "diavolo" non solo simbolo, ma una realtà tangibile e inquietante: un perfetto "insetto di Halloween," frutto di un'ispirazione sinistra e vera.



Federico Lischi
"Il Diavolo"

Trans Euro Express di Paul Kostabi: Un Viaggio Terrificante tra la Vita e la Morte

Nell'opera "Trans Euro Express", Paul Kostabi ci invita a salire a bordo di un viaggio inquietante, dove il confine tra la vita e la morte si dissolve. Il titolo, che richiama il celebre brano dei Kraftwerk, ci porta in un percorso attraverso l'Europa, ma non un'Europa fisica: è piuttosto una traversata nell'inconscio, nelle paure e nelle trasformazioni dell'essere umano. Halloween, con le sue ombre e i suoi scherzi macabri, diventa lo sfondo perfetto per questa tela che sfida lo spettatore.

Il volto al centro dell'opera, ambiguo e terrificante, con grosse labbra rosse e un'espressione sospesa tra il macabro e il seducente, sembra incarnare un'anima sospesa tra due mondi. Non si capisce se sia uomo o donna, se sia vivo o morto, e questo contribuisce a una sensazione di disagio, amplificata dalla natura disturbante e caotica del tratto di Kostabi.

Il titolo stesso, "Trans Euro Express", può essere visto come una metafora del viaggio tra diverse dimensioni: tra la realtà e l'aldilà, tra l'identità e l'ignoto. In questa visione, l'opera diventa un simbolo di Halloween, non tanto per il suo aspetto mostruoso, quanto per il suo esplorare la sottile linea che separa i vivi dai morti. Il volto, ornato da colori accesi e da tratti deformati, sembra volerci ricordare che la festa dei morti non riguarda solo l'orrore, ma anche la continua metamorfosi che ciascuno di noi vive, e che l'incontro con l'ignoto non è mai definitivo, ma sempre in trasformazione.

Questa inquietudine e incertezza, che Kostabi incarna in modo così potente, rende l'opera perfettamente in linea con il tema di Halloween: una celebrazione del mistero, delle ombre e di ciò che non può essere facilmente definito.



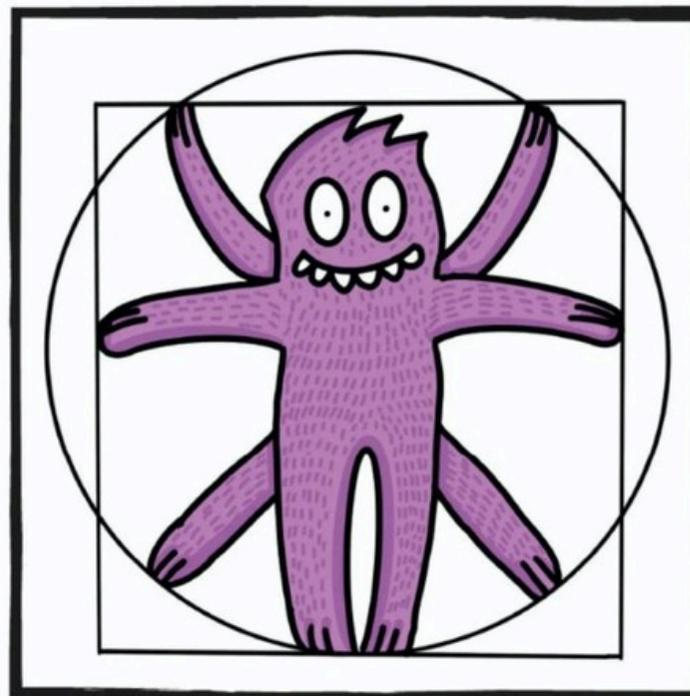
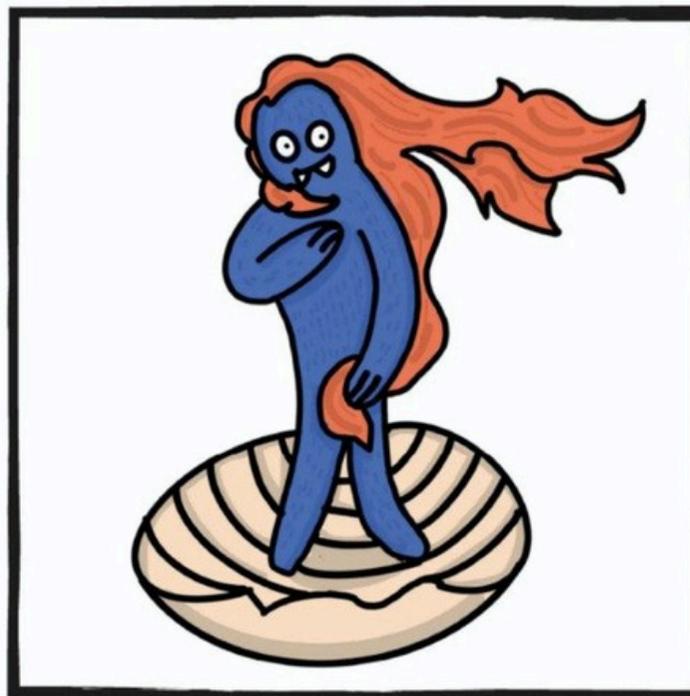
Paul Kostabi
"Trans Euro Express"

Luigi Massa: I Capolavori del Passato in Maschera

Nell'opera di Luigi Massa, Halloween non è solo una celebrazione dell'oscuro e del macabro, ma diventa una festa per l'immaginazione, dove anche le icone più celebri dell'arte mondiale si travestono. Con il suo stile pop e allegro, Massa trasforma capolavori come La Venere di Botticelli, Marilyn di Warhol, L'Uomo Vitruviano e i celebri omini di Keith Haring, reinterprestandoli come simpatici "mostriciattoli". Le loro facce sorridenti e i colori primari vibranti li rendono protagonisti di una festa dove il confine tra arte classica e cultura pop si dissolve, e tutto diventa possibile.

Queste figurine, pur nella loro semplicità grafica, non perdono la loro identità iconica, ma la trasfigurano in una chiave giocosa e divertente. Luigi Massa le invita ad unirsi alla festa, facendo loro indossare costumi di mostriciattoli felici, pronti a scherzare con lo spettatore e a sorprendere con la loro nuova veste.

In un contesto di Halloween, dove ogni cosa prende una nuova forma, le opere di Massa diventano simboli di trasformazione e leggerezza, ricordandoci che anche i classici possono "travestirsi" per farci sorridere, mostrando un lato diverso della festa dei morti: non solo il buio e l'ignoto, ma anche il divertimento, la sorpresa e la gioia di vedere il mondo da una prospettiva diversa.



Luigi Massa
"I mostriciattoli"

L'opera di Luigi Piscopo, scolpita in legno a bassorilievo, ci pone di fronte a un'immagine tanto assurda quanto struggente. Al centro del pannello emerge una borsa tasca, con la scritta incisiva "elemosina per l'anime del purgatorio". Un monito silenzioso per ciò che rimane sospeso tra il mondo dei vivi e quello dei morti, tra redenzione e oblio.

Ai lati della borsa, teschi in decomposizione, quasi ancora in carne, evocano un'immagine di corruzione in corso, come se la morte stessa non avesse ancora finito il suo lavoro. Sono morti in liquefazione, bloccati in uno stato di passaggio, come le anime stesse che implorano purificazione. Eppure, da quella fessura nella quale si potrebbero infilare le offerte, si protendono mani imploranti, mani che sembrano appartenere a bambini, quasi a voler ricordare che anche l'innocenza può essere travolta in questo ciclo eterno di vita e morte.

L'opera è un crogiolo di simboli, dove la mestizia incontra il macabro, e dove l'ironia di Piscopo si mescola a un sarcasmo sottile. L'artista ci porta a riflettere sull'esistenza, sulla fragilità del corpo e sul desiderio inarrestabile di redenzione spirituale. La borsa che accoglie l'elemosina diventa, dunque, un simbolo di speranza interrotta, mentre le mani di quei piccoli morticini ci chiedono una riflessione su un'umanità abbandonata e sofferente.

In quest'opera, si respira un piacere sottile per il gioco tra forma e deformazione, un equilibrio perfetto tra armonia visiva e gusto per il macabro. Piscopo affronta la natura umana in tutte le sue sfaccettature: dall'ironia più cruda fino alla mestizia paziente, dall'intimo studio di sé stesso fino all'universale.



Luigi Piscopo
"Elemosina per l'anime del Purgatorio"

Nel quadro di Sonia Pozzobon, il viola del fondo avvolge lo spettatore in un'atmosfera di inquietudine, come un tramonto morente o un'oscurità pronta a divorare tutto. Tre avvoltoi, protagonisti dell'opera, si stagliano con brutalità sullo sfondo, i loro occhi crudeli e i becchi adunchi pronti a strappare vita.

Le carni livide, quasi dello stesso colore delle loro vittime, suggeriscono che si sono cibati di ciò che è ormai morto, evocando la sensazione di una fame inarrestabile. Ma in questa visione macabra, l'artista ci ricorda che anche nel regno delle ombre e della morte, la natura segue il suo corso.

Gli avvoltoi, simbolo di ciò che spesso rifiutiamo o temiamo, sono creature necessarie e fanno parte di quell'equilibrio che spesso ignoriamo. Sonia Pozzobon, che ama la natura in tutte le sue espressioni, in perfetto spirito con Halloween, ci invita a riflettere sul fascino oscuro della natura e a riconoscere la bellezza nascosta anche in ciò che appare spaventoso e inquietante.



Sonia Pozzobon
"Gli avvoltoi"

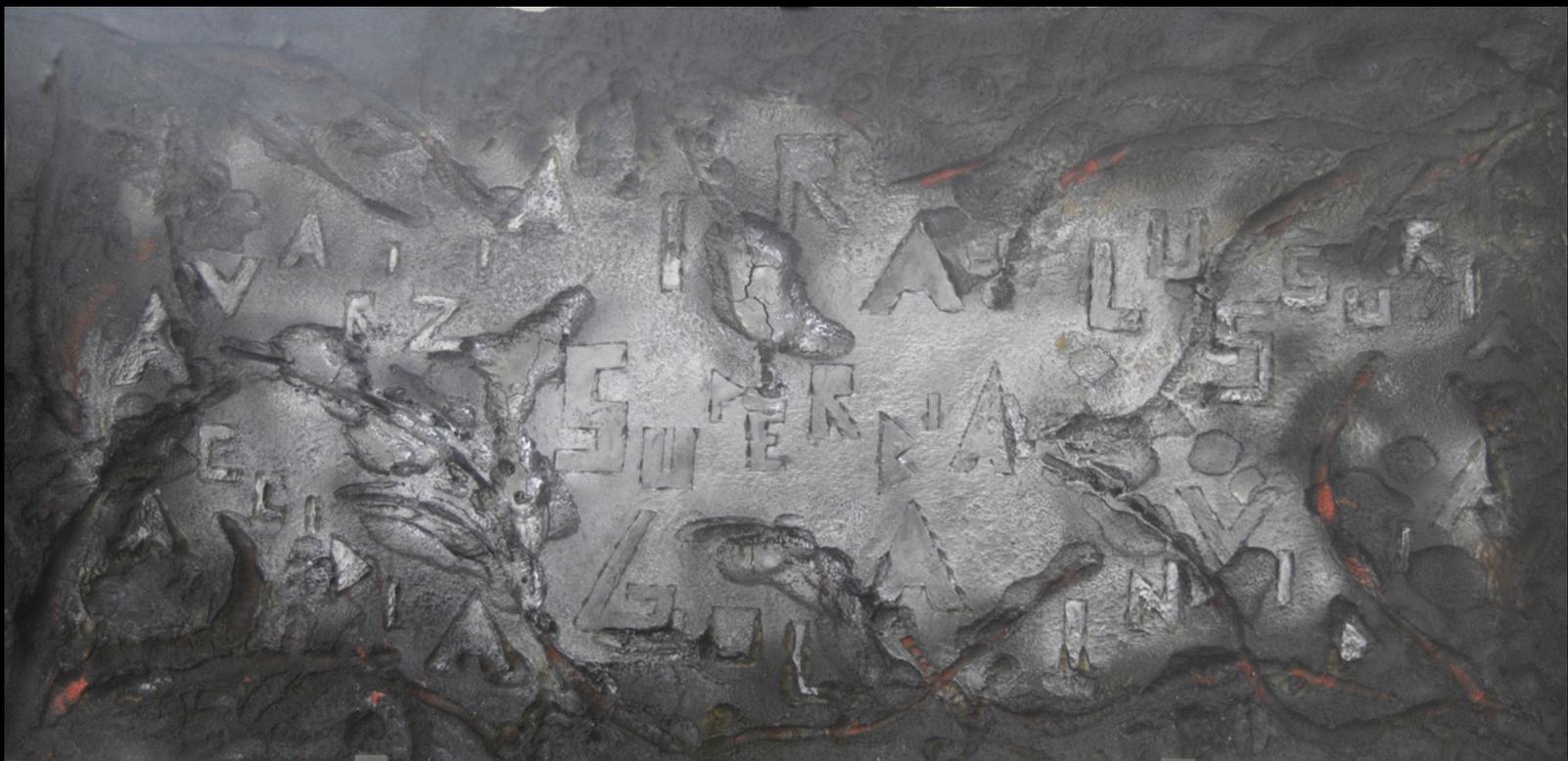
I 7 Vizi Capitali: l'oscura ribellione dell'anima

In "I 7 Vizi Capitali," l'artista Andrea Renda ci conduce nel cuore del lato oscuro dell'essere umano attraverso un pannello di polistirolo, dove il nero e l'argento si fondono in un contrasto inquietante. La superficie, scavata con acidi, presenta una texture a crateri, quasi viva e pericolosa, che invita a essere esplorata, ma allo stesso tempo mette in guardia. Le lettere che compongono i nomi dei sette vizi galleggiano su questo fondo, rendendo visibile l'essenza stessa dei peccati che hanno condannato l'umanità nel corso dei secoli.

Superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia e accidia—sono i volti di una stessa medaglia: quella della debolezza umana. Halloween, la notte in cui si dà spazio alle nostre paure e ossessioni, è il contesto perfetto per questa esplorazione. I vizi capitali diventano creature tangibili, pronte a prendere vita in un'atmosfera di festa che sconfinava nel macabro.

In questo contesto, l'opera suggerisce che i veri mostri non sono fuori, ma dentro di noi. Halloween diventa così una metafora visiva della ribellione dei vizi capitali, che riemergono come demoni interiori in una società che cerca disperatamente di mantenere la propria maschera di perbenismo.

In questa notte, i vizi non sono solo peccati, ma entità vive, pronte a danzare nell'ombra e a mostrare il loro volto inquietante, come se Halloween fosse l'unica occasione in cui possiamo riconoscere la nostra natura più profonda e non avere paura di guardarla negli occhi.



Andrea Renda
"I sette vizi capitali"

L'opera di Richard Tisserant colpisce per l'inquietudine silenziosa che emana da questa figura ibrida, a metà tra umano e bestiale. Sul corpo incerto e deformato, privo di braccia e terminante in tre dita massicce, si posa un volto segnato da un'angoscia struggente. Linee sottili tracciano l'immagine, mentre delicate pennellate grigie ne rafforzano il dramma. Lo sguardo, che riflette una tristezza indifesa, è distolto, come se questo essere cercasse di sfuggire alla propria realtà, incapace di trovare un appiglio nel mondo circostante.

La figura sembra una creatura di altri tempi e di nessun luogo, incarnazione di una fragilità che va oltre il mostruoso, che si fonde con l'umanità in un grido silenzioso. Nell'assenza di proporzioni e nella tensione degli occhi, si cela la condizione eterna dell'essere umano: la lotta contro i limiti del corpo e le sofferenze dell'anima, la resistenza di chi, pur segnato da deformità e disillusione, sembra cercare con infinita speranza un senso nel buio.



Richard Tisserant
"Senza titolo"

In questo quadro, l'oscurità diventa protagonista indiscussa, un fondo nero che avvolge tutto e crea un senso di vuoto, di assenza. Ma in questo abisso si fa strada un punto rosso, un occhio che sbircia da un buco nel muro scuro, come se stesse esplorando un mondo che si nasconde dietro l'oscurità. Questo occhio, così piccolo rispetto all'immensità del nero circostante, diventa un faro di inquietudine e curiosità, una presenza che scruta, osserva, interroga.

L'espressione corrucciata che si intuisce, accentuata da una porzione di sopracciglio inarcato, suggerisce un'emozione profonda, una tensione interna che invita a interrogarsi sul significato di questo sguardo. È un occhio che non si limita a guardare, ma che sembra cercare risposte in un mondo di ombre e misteri. Il riflesso luminoso nella pupilla simboleggia la speranza di vedere oltre il buio, di scoprire la verità celata, di illuminare ciò che è rimasto nascosto. La scelta del rosso, vibrante e intenso, si contrappone all'oscurità, evocando una sensazione di allerta, di pericolo, ma anche di passione e vita. È un invito a non ignorare ciò che si cela nell'oscurità, a non temere di guardare oltre il confine del conosciuto. Questo occhio, testimone silenzioso di un mondo in ombra, ci ricorda che anche nel buio più profondo ci sono occhi che scrutano e cuori che desiderano comprendere. In un contesto di Halloween, dove il mistero e l'ignoto dominano, quest'opera diventa un simbolo della curiosità umana: siamo attratti dal buio, dall'inquietudine, dal desiderio di esplorare ciò che non possiamo vedere. L'occhio che emerge dall'oscurità è un richiamo a non temere il mistero, ma ad affrontarlo, a scrutare nel buio e a scoprire che, anche là dove tutto sembra perduto, la luce della comprensione può ancora filtrare. Con il suo potente simbolismo, questo quadro invita lo spettatore a riflettere su ciò che si cela dietro le apparenze e su come, a volte, sia necessario attraversare il buio per arrivare a vedere realmente.



Matteo Torri
"Red"

In questa insolita opera, l'artista gioca con materiali quotidiani — un ruvido sacco di juta, un'imbottitura essenziale e un segnale di divieto di sosta — per dare vita a un volto che, nel suo insieme, richiama l'angosciato *Urlo* di Munch, ma con un'inattesa svolta satirica. La posa classica con le mani sulle guance sembra preludere a un'espressione di terrore, ma qui l'angoscia si scioglie in un ghigno ironico, quasi derisorio. Sfidando il divieto del segnale sottostante, questa figura pare ridere di noi e del mondo, della nostra tendenza a crearci limiti e barriere che appaiono tanto seri e definitivi quanto fragili e facilmente trasgredibili.

L'uso del sacco di juta e dell'imbottitura dà all'opera una tridimensionalità grezza, fatta di materiali umili che contrastano con la forza visiva e concettuale del volto. L'intervento diventa così un gesto di rottura che invita a riflettere su come spesso le cose più ordinarie e i divieti più semplici possano nascondere messaggi molto più profondi — o, talvolta, solo un divertente sberleffo.



Giuseppe Trentacoste
"Segnale"

“I segreti della mente” di Tina Vitale invita lo spettatore a confrontarsi con il lato oscuro e insondabile della psiche. Questa maschera, su fondo nero, si mostra solo parzialmente: occhi e naso sono accennati, mentre le altre parti del volto si dissolvono in un mistero irrisolto, lasciando spazio all’immaginazione. Realizzata con materiali scultorei che evocano il rame e la materia viva, la maschera emerge da uno sfondo che, invece di fare da cornice, diventa uno spazio infinito di ombre e attorcigliamenti morbidi, come pensieri inafferrabili che si perdono nel buio. È una visione sospesa e enigmatica, perfetta per Halloween, che suggerisce quanto possa essere inquietante ciò che rimane nascosto nella nostra mente.



Tina Vitale
"I segreti della mente"

L'immagine rappresenta una scena molto potente e carica di simbolismo, in cui una donna bacia una figura mostruosa, quasi demoniaca. Il contrasto tra la delicatezza del volto umano e la ferocia della creatura crea una tensione visiva immediata. La donna sembra tranquilla, con un'espressione neutra o malinconica, mentre la creatura è raffigurata con occhi rossi brillanti, denti affilati e un'espressione minacciosa. Introduzione: Il quadro sembra esplorare il dualismo tra bellezza e mostruosità, tra umano e inumano, tra attrazione e repulsione. Il bacio, simbolo tradizionale di affetto e amore, qui assume un significato più complesso, forse legato all'idea di abbracciare le proprie paure o di confrontarsi con il lato oscuro dell'animo umano. La luce delicata che illumina la donna contrasta nettamente con le ombre che avvolgono la creatura, accentuando la dicotomia tra i due personaggi.

L'artista sembra voler trasmettere un messaggio di fusione tra opposti: amore e odio, vulnerabilità e potere, bellezza e orrore. L'atto del bacio potrebbe rappresentare la capacità di accettare o comprendere l'oscurità interiore, suggerendo che anche le parti più spaventose di noi stessi o del mondo possono essere avvicinate con compassione. La scelta di colori drammatici, come il rosso acceso degli occhi e la carnagione pallida della donna, sottolinea ulteriormente il conflitto e la tensione tra queste due realtà. L'opera invita a riflettere sulla natura umana e sui confini sfumati tra ciò che è percepito come buono e cattivo, bello e brutto, spingendo lo spettatore a interrogarsi sulla propria relazione con il "mostruoso"

Riccardo Volpi



Riccardo Volpi
"Il bacio di Ebe"

In "Danse Macabre," Daniel Williams ci trascina in un gioco tra la vita e la morte. L'inchiostro nero e il pennello bianco, su una carta che richiama la rozzezza e l'usura della carta da pacchi marroncina, scolpiscono la figura di un uomo scheletrico, magro fino all'essenziale. Ogni costola affiorante e ogni linea del corpo sono un richiamo visivo alla fragilità della carne. Il capo incappucciato, che svela appena i contorni di un teschio, lascia presagire una figura mortifera in volo. Il sottile panno che lo accompagna, svolazzante in aria come un velo etereo, trasforma l'immagine in una danza funebre, in un vortice di movimenti che sembrano leggeri, ma che nascondono il peso eterno della morte. "Danse Macabre" è una visione inquietante, un richiamo alla caducità umana, che rivela come persino nella leggerezza di un movimento, la fine ci attende, silenziosa e inevitabile.



Daniel Williams
"Danse macabre"

Un occhio azzurro, carico di una luce intensa e rassicurante, sembra emergere da volute di colori metallici e luminosi: ramati, dorati, iridescenti. Queste sfumature, che evocano una bellezza quasi onirica, possono essere viste come un velo che cela o forse trattiene la realtà, un incantesimo che ha intrappolato la visione in un sogno. Ma adesso l'occhio si risveglia, rompendo l'incantesimo, come a voler sfuggire da questa prigione dorata. È uno sguardo che ci richiama, portandoci in un viaggio tra il sonno e la consapevolezza, tra l'immaginario e il reale. Forse la bellezza che lo circonda non è che un'illusione che maschera la verità, pronta a dissolversi.



Massimo Zampedri
"Risveglio"

Siamo di fronte a una scena disturbante e surreale, dove l'innocenza infantile viene violentemente stravolta e contaminata da una crudezza sempre più familiare nel mondo contemporaneo. Una bambina, con il suo dolce vestitino giallo e un fiocco che richiama i giorni spensierati dell'infanzia, saltella allegra sul gioco della campana, quel semplice passatempo che una volta colorava i cortili e le strade. Ma qui le caselle sono tracciate sul profilo di una sagoma umana, come le linee tracciate dalla polizia intorno a un cadavere. Il sorriso della bambina, apparentemente naturale, sembra nascondere un ghigno cinico, quasi fosse consapevole della crudezza della scena su cui danza. Macchie di sangue imbrattano non solo il pavimento, ma anche la sua veste, rendendo il contrasto ancora più stridente tra la dolcezza dell'infanzia e la brutalità della morte. È un gioco che si trasforma in un inquietante simbolo di come anche l'innocenza possa essere corrotta, cancellata, trasformata in qualcosa di spietato e macabro. Qual è il significato di questo sorriso? Forse rappresenta il nostro stesso atteggiamento di fronte alla violenza e alla tragedia quotidiana. La violenza è diventata parte del nostro quotidiano, un rumore di fondo che non ci scuote più, anzi, finisce per essere oggetto di distrazione o, peggio, di intrattenimento. La bambina salta su una sagoma di morte come se fosse solo un'altra parte del gioco: il confine tra innocenza e cinismo si dissolve. Questa scena è una parafrasi inquietante della mancata innocenza dei bambini dei nostri giorni? Quanto siamo diventati insensibili al dolore, alla tragedia, alla morte stessa? L'artista ci costringe a confrontarci con questa indifferenza collettiva, con quel sorriso che potremmo riconoscere come il nostro riflesso, incapaci di discernere il gioco dalla realtà, l'innocenza dalla colpa. La bambina diventa un simbolo della nostra società: abituata all'orrore, lo incorpora e lo trasforma in un gioco crudele, in un passatempo da cui distogliamo lo sguardo, ma che ci accompagna, silenzioso, ogni giorno



Fabio Zanchi
"La Campana"

MELOGRANO
Art Gallery

HALLOWEEN PARTY



MELOGRANO
Art Gallery

giovedì 31 ottobre ore 18

Livorno, via Marradi 62/68

